

PIO XII TRA STORIA E MEMORIA

Grazie alla collaborazione di Vaticano e Delasem

La rete del cardinale Boetto per salvare gli ebrei

di SERGIO FAVRETTO

Dal 1940 al 1945 Genova città e l'entourage del porto, con l'Arcivescovado e la comunità ebraica, con la sezione Delasem (Delegazione per l'Assistenza degli Emigranti Ebrei) e giovani volontari cattolici, parroci, religiosi, domenicani, francescani e orionini, furono un crocevia efficacissimo di aiuti per gli ebrei colpiti dalla persecuzione dei nazifascisti.

Dalla Segreteria di Stato del Vaticano con il cardinal Luigi Maglione e monsignor Giovanni Battista Montini, alla Curia con il cardinal Pietro Boetto (nato a Vigone nel 1871, morto a Genova nel 1946, Giusto fra le Nazioni nel 2016) e il suo segretario don Francesco Repetto (Giusto fra le Nazioni nel 1976), incaricato per i rapporti con gli ebrei; dall'avvocato ebreo Lelio Vittorio Valobra e Massimo Teglio (pilota di aviazione) della sezione Delasem di Genova a quella di Roma, si realizzò un'interazione modello di coraggio. Fu una rete di collaborazioni per nascondere i ricercati, per trasferire somme di denaro, documenti anagrafici falsi, permessi e autorizzazioni così da poter raggiungere la Svizzera o espatriare in America Latina. Con Valobra e Teglio operarono Enrico Luzzatto, Raffaele Cantoni, Harry Klein e Berl Grosser. Don Repetto si occupò dei nascondigli presso il seminario vescovile, presso i conventi e gli istituti religiosi dei domenicani e degli orionini di don Sterpi e don Sciacaluga e, infine, presso famiglie cattoliche disponibili; funse da cassiere per la raccolta e la distribuzione del denaro che giungeva alla Delasem, tramite triangolazione dalla Svizzera, attraverso l'American Jewish Joint Distribution Committee. Altre somme di denaro pervennero al cardinale Boetto da monsignor Montini e cardinale Maglione. Si hanno tracce documentali precise. Per la distribuzione delle somme di denaro, dei falsi certificati anagrafici o di residenza, don Repetto e poi don Carlo Salvi (quando don Repetto dovette nascondersi perché ricercato dai nazifascisti) si avvalsero di ebrei (Cantoni, Nissim, Jona) e sacerdoti chiamati «corrieri di valuta».

Numerosi furono gli incontri in Arcivescovado fra dirigenti della sezione Delasem e clero, con laici e studenti. La rete contava su vari preti incaricati di portare le somme di aiuto, giunte dalla Svizzera, alle varie curie italiane ove vi erano comunità ebraiche. Vi furono viaggi in Abruzzo e Marche, a Brescia e Como, a Siena, Grosseto, ad Assisi, a Torino, Lucca, Grosseto, Asti, Aosta, Casale Monferrato, Susa, Alba, Ivrea, Cuneo, Mondovì, Fossano.

L'attività fu subito sospettata: presso la Casa dello Studente di Genova, vennero create una sezione delle SS, della Gestapo e una sede di comando della Rsi. Sorse una sezione di indagine e monitoraggio sull'attività del clero. Qui venne ritrovata una lettera-relazione dettagliata, trascritta e ora conservata presso l'Archivio cardinal Boetto, custodito dall'Archivio storico diocesano di Genova. Il documento rivela i sospetti e le informazioni che le SS avevano sull'attività del clero genovese e del cardinal Boetto; si menzionano i luoghi dove si nascosero alcuni parroci e monsignor Siri; così come si rende noto che presso la Casa della Salute dei dome-

nici furono ospiti numerosi ebrei spacciati per finti degenti. Inoltre, si può leggere come il cardinal Boetto nascondesse e contribuisse economicamente per le famiglie ebraiche.

Il segretario di Boetto, don Repetto sempre coadiuvato da frate Weidinger, e il segretario di Fossati, don Vincenzo Barale (Giusto fra le Nazioni nel 2014), vennero incarcerati per l'attività pro ebrei e ribelli; alcuni sacerdoti vennero catturati e uccisi in Italia (come all'abbazia di Farneta a Maggiano, in provincia di Lucca). Della vicenda si interessò Boetto a seguito della richiesta di informazioni del Console Generale Svizzero a Genova Giovanni Battista Biaggi de Blasys. Altri sacerdoti furono trasferiti in Germania senza fare mai ritorno (come il domenicano padre Giuseppe Girotti, catturato e morto a Dachau a quarant'anni per aver aiutato, soccorso e nascosto alcuni ebrei).

Padre Placido Cortese venne arrestato a Padova, rinchiuso e poi eliminato alla Risiera di San Sabba di Trieste per aver aiutato ebrei.

Dalla Santa Sede alla periferia

Nell'Archivio diocesano di Genova nei faldoni del cardinal Boetto si riscontra l'operatività della rete di comunicazioni e spedizioni riservate fra l'Ufficio Informazioni (U.I.) della Città del Vaticano e le Curie arcivescovili di Bologna, Firenze, Milano, Torino, Venezia e Genova. Tutto avvenne con l'interlocuzione e mediazione della Legazione di Berna, e cioè con il Nunzio apostolico Filip-

Si cerca di affrontare la necessità di autorizzare e pagare agli ebrei il viaggio in America Latina, di assicurare sostegno in Italia per gli ebrei nascosti, ospitalità anonima a famiglie, ricongiungimenti fra coniugi e figli

po Bernardini. Questa implicava un servizio corrieri della ditta spedizioniera Eugenio Fabbriani-Zoni della Città del Vaticano e delle Direzioni regionali delle Assicurazioni d'Italia. La rete informativa dell'Ufficio Informazioni della Santa Sede, ben oleata e gestita tutta da volontari, garantiva collegamenti fra Italia e Svizzera e viceversa, per internati, esuli, antifascisti ed ebrei espatriati. La rete era direttamente collegata da Genova con le arcidiocesi di Torino con il cardinale Maurilio Fossati e di Milano con il cardinale Alfredo Ildefonso Schuster. Vi fu integrazione e sup-

plenza anche da parte della Radio Vaticana, come documentano lettere e richieste rivolte alla Santa Sede, con segnalazione di sovrapposizione con altre trasmissioni radio.

Presso la sede della Biblioteca Franzoniana a Genova, si rinviene il diario manoscritto, inedito, di don Repetto nel 1944, con molte annotazioni, narrazioni, note e commenti. Da queste pagine emerge il grande e delicato impegno di Boetto e del Vaticano per la sorte degli ebrei perseguitati.

Della collaborazione in favore degli ebrei fra le arcidiocesi di Genova, Torino e Milano nel biennio 1943-1945, ebbe modo di testimoniare e confermare Anna Rosa Gallesio Girola, cattolica antifascista, giornalista dell'Italia e attivista resistenziale: «...lavoravo da un anno alla redazione torinese del quotidiano cattolico L'Italia, quando un giorno mi mandò a chiamare mons. Vincenzo Barale, segretario del cardinale di Torino. Andai nel suo studio in Arcivescovado. Era un uomo di assoluta fiducia del cardinale Maurilio Fossati. Mi disse che bisognava salvare gli ebrei dalla deportazione. Mi lasciò intendere che l'iniziativa era partita dal Vaticano. Ne ebbi poi molte conferme. Oltre agli ebrei mi disse che bisognava aiutare i partigiani ricercati o catturati. In quel primo incontro mons. Barale mi disse di presentarmi alla Curia milanese per ritirare dei documenti, cosa che feci altre volte. Erano carte di identità false da dare agli ebrei per sottrarli alla cattura dei tedeschi e dei fascisti. Andai a Milano in treno, un viaggio avventuroso... la linea era bombardata. Fui ri-



Il cimitero ebraico di Genova

mente collaborava con noi. Al ritorno il treno fu mitragliato... Monsignor Barale teneva direttamente i contatti con la superiora delle carceri Nuove, suor Giuseppina De Muro: ci servivamo di lei per far arrivare messaggi anche nel braccio tedesco delle Nuove, quello di massima sicurezza. I tedeschi lo tenevano d'occhio tanto che un giorno arrestarono monsignor Barale... il cardinal Fossati riuscì solo a fargli evitare l'internamento in Germania».

Monsignor Vincenzo Barale venne catturato dai tedeschi per l'attività a favore degli ebrei, con altri preti torinesi; venne successivamente liberato grazie all'intervento del cardinal

mo di sostegno in Italia per gli ebrei nascosti, assicurare ospitalità anonima a famiglie, ottenere ricongiungimenti fra coniugi e figli, ottenere la liberazione dai campi di internamento, ripartire a evidenti ingiusti trattamenti nello svolgersi di lavoro e professioni. Conferme parallele si evidenziano consultando le due *Serie Ebrei*, una conservata presso l'Archivio Storico della Segreteria di Stato e l'altra presso l'Archivio Apostolico del Vaticano nella serie dell'Ufficio Informazioni sezione *Perseguitati per motivi politici, religiosi e razziali*. E quindi rispecchiano l'interconnessione della sede centrale, cioè la Segreteria di Stato di Pio XII, e la Chiesa periferica.

Il coraggio del modello Boetto

Il modello Boetto mette in luce una serie di coraggiose mosse che hanno alla base un rapporto costante e una fitta corrispondenza con la Segreteria di Stato di Pio XII (da cui tutto si dipana), con il cardinal Maglione, con monsignor Montini e monsignor Tardini; nonché con monsignor Filippo Bernardini, nunzio apostolico alla Legazione di Berna.

Questa rete di relazioni si amplia grazie anche a una collaborazione diretta e riservata con la comunità israelitica di Genova, con la Delasem di Genova e Roma, con la Croce Rossa Internazionale, con Valobra, Cantoni, Teglio, Luzzatto, Nissim e Jona. Ma anche grazie a rapporti efficienti e segreti con i cardinali Fossati, Schuster, Adeodato Piazza, Elia Dalla Costa, Giovanni Battista Nasalli Rocca e molti vescovi delle diocesi ove vi erano insediate comunità e sinagoghe ebraiche.

Importante, nel raggiungimento del fine ultimo, è l'utilizzo pieno delle comunicazioni e delle informazioni tramite l'Ufficio Informazioni e la Radio Vaticana.

Risultano evidenti le intese operative della Santa Sede con la gerarchia ecclesiastica e il clero del Piemonte e della Lombardia con l'obiettivo di nascondere famiglie ebraiche e accompagnarle in Svizzera; nonché tutti gli interventi economici per pagare viaggi di ebrei in America Latina o verso la Svizzera e per il sostegno vitale nei mesi di nascondimento. Accanto alle risorse provenienti da Delasem, vi furono risorse dirette dalla Santa Sede ai vari cardinali e vescovi dell'Italia occupata. Conferme dai documenti rinvenuti presso l'Archivio diocesano di Genova.

Importante tassello è anche il rapporto con Padre Marie-Benoit de Bourg-sd'Irè per ospitare ebrei in fuga dal sud della Francia, per tentare il loro trasferimento in Paesi più sicuri; per cogestire le risorse a beneficio della Delasem di Genova e Roma.

Si può riassumere il tutto come un coraggioso intreccio di ruoli e integrazione operativa.

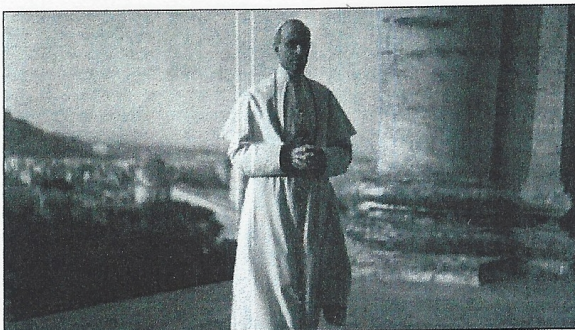


Schuster di Milano. A Genova furono arrestati, uno dopo l'altro, don Repetto, nel febbraio 1944; don Giacomo Massa (cappellano delle carceri Marassi che aiutò molto gli ebrei, arrestato alla Casa dello Studente, poi trasferito a Marassi e San Vittore, infine liberato); don Gian Maria Rotondi (arrestato e trattenuto a San Vittore per avere accompagnato ebrei al confine svizzero, liberato per intervento dei cardinali Boetto e Schuster).

I collegamenti della rete di Boetto, con don Repetto, don Carlo Ivo Salvi (Giusto fra le Nazioni nel 1976), don Emanuele Leverro (nascose e salvò centinaia di ebrei, Giusto fra le Nazioni nel 2009) e don Giovanni Cicali, poterono contare sull'aiuto a Torino di don Barale segretario del cardinal Fossati, a Milano di don Giuseppe Bicchieri della segreteria del cardinal Schuster, a Firenze di don Meneghello (Giusto fra le Nazioni nel 2015) e di don Bartoletti della segreteria del cardinal Dalla Costa (Giusto fra le Nazioni nel 2012).

Sempre attingendo ai faldoni attinenti al cardinal Boetto, si rinvennero molte lettere manoscritte da Boetto o in copia, rivolte a monsignor Montini e al cardinal Maglione in Vaticano, a vescovi del Nord Italia, ai cardinali Dalla Costa, Piazza, Schuster e al segretario di quest'ultimo don Bicchieri; vi sono alcune tracce di relazioni e appunti, correzioni su bozze, copie di lettere dattiloscritte, vari messaggi e appunti.

Si tratta di un significativo flusso di corrispondenze verso il Vaticano, con la Segreteria di Stato e viceversa. Numerose furono le tipologie di richieste di intervento che si riscontrano nella documentazione: la necessità di autorizzare e pagare agli ebrei il viaggio in America Latina, un mini-



Pio XII. Sopra, il cardinale Boetto